

LA STRATEGIA DEGLI ANNUNCI

DOV'È
L'URGENZA?

Vittorio
Emiliani

GIORNALISTA



Interventi urgenti di protezione civile». Così recita il decreto legislativo per il commissariamento straordinario dell'archeologia romana di venerdì scorso. Ma qual era l'urgenza effettiva se è stato annunciato un mese e mezzo prima? Nel frattempo poteva crollare il Palatino e andare sott'acqua irrimediabilmente la Domus Aurea. E poi, se questi sono i due punti critici, perché si parla di «grave situazione di pericolo in atto nell'area archeologica di Roma e provincia»? Dunque, non soltanto il Comune di Roma e quello di Fiumicino, ma pure Palestrina, i Castelli, Civitavecchia e chissà cos'altro ancora. L'appetito vien mangiando. Inoltre, se si chiama addirittura il capo della Protezione Civile a svolgere questo ruolo strategico, i danni saranno sicuramente ingenti. Così la pensano quanti sono lontani da Roma (e non possono constatare *de visu* che tutto questo disastro non c'è). Negli Stati Uniti - ne ha parlato il *New York Times* - penseranno che è meglio tenersi alla larga da questa Roma (e provincia) tanto disastrosa. Un bel servizio reso al turismo romano che boccheggia per la latitanza di americani e giapponesi e a rianimare il quale non serviranno né il Parco tematico sulla finta romanità così tenacemente voluto dal nuovo genio del turismo, il vice-sindaco Mauro Cutrufo (e al quale anche la Regione Lazio, orrore, sembra disponibile), né i bolidi della Formula1 che, fra qualche anno, sequestreranno l'Eur per settimane fra lancinanti rombi di motori. Grande è la confusione sotto il cielo di questa Roma affidata a Bondi, a Giro e ad Alemanno. Tanti gli annunci (spesso sballati), zero le decisioni utili. Oggi capiremo meglio cosa contiene il decreto d'urgenza per il commissariamento. Ma le previsioni promettono poco di buono. Il professor Carandini non sarà più a capo dei superesperti di Bertolaso, essendo stato premiato con altri allori. È già qualcosa. ♦

Zona critica

Il romanzo mobile di Del Giudice



ORIZZONTE MOBILE
DANIELE DEL GIUDICE
PAGINE 140
EURO 16,50
EINAUDI

ANGELO GUGLIELMI

Non sono d'accordo con Cordelli quando dice che Del Giudice non ha scritto un vero romanzo (perché è di sole 140 pagine e per buona metà contiene citazioni da scritti non suoi). Ma non condivido nemmeno il grido al capolavoro di Magris colpito dalla poesia del silenzio, la lucentezza dei cristalli di ghiaccio e il cielo nero (a conferma dell'atto di nascita del mondo); e lo stesso grido abbiamo sentito dal più furbo Asor Rosa che, pure lui estasiato dall'immensità silente delle terre dell'Antartide (in cui si aggirano rari esemplari di umanoidi non si sa come sopravvissuti), poi recupera la prosa del quotidiano dicendo di sentirsi uguale a Del Giudice in quanto anche questi, come lui (o lui come Del Giudice), è un uomo determinato e del fare coraggioso. Infatti Del Giudice viaggia (e con *Orizzonte mobile* ce ne dà il resoconto) verso l'estremo sud del mondo, avventurandosi nel mistero delle terre polari abitate da ghiacciai, impenetrabilità, solitudine e pinguini.

IL VIAGGIO

Ma è proprio il viaggio che fa di questa ultima opera di Del Giudice un romanzo (tralasciamo se piccolo o grande - se fossi in lui preferirei piccolo preservando un eventuale futuro di crescita) di certo interesse. Un'opera

che sfrutta una (forse l'unica) delle possibilità oggi di fare romanzo. Da tempo vado dicendo che se il romanzo intende recuperare non il senso (che ha sempre avuto - anche al tempo degli estremismi avanguardistici) ma la pratica della realtà (voglio dire tornare al racconto di fatti) deve puntare su situazioni e contenuti appartenenti a una realtà che, in quanto vissuta personalmente (e dunque cancellerescamente non negabile) o inquadrata in tempi già acquisiti dagli archivi della storia, sfugge alla corrosione e all'insensatezza che già prima dell'esplosione della comunicazione mediatica e alla fine televisiva (che annulla le cose trasformandole nella loro apparenza) e dunque già al tempo di Baudelaire e, per altro verso, di Cézanne aveva colpito la quotidiani-

L'autore

Ci racconta il suo viaggio nei gelati territori dell'Antartide

tà e le forme del suo manifestarsi. La realtà non è ciò che accade; (forse) è ciò che è accaduto. Così tornare a raccontare storie (in corsa coerente dall'inizio alla fine) senza rinunciare a un sufficiente grado di credibilità e autenticità significa tornare al romanzo di genere e, per quel che mi riguarda, al romanzo diaristico, memorialistico, biografico, storico.

In più la cronaca-diario di Del giudice in viaggio nei gelati territori dell'Antartide, al di là del sentimento della totalità e della commozione pa-

nica che tanto ha incantato Magris, contiene qualche altro tratto (per me più convincente) meritevole di segnalazione. Sono alcune sentenze piene di pensiero e, più ancora, la luminosità (come è di una lampadina che emette luce) dello stile.

NATURA E STORIE

«Da quando ho cominciato questo viaggio mi interrogo sul rapporto tra la natura e le storie. Nonostante la grande violenza, la natura qui non è ostile e tanto meno amica, è solo indifferente alla presenza umana che è un fatto del tutto accidentale. Per noi il paesaggio è sempre un sentimento del paesaggio, ma quel che qui chiamiamo paesaggio non sgorga dalla coscienza, bensì la altera e le impone un'altra direzione. Per questo le storie antartiche sono così nervose». E nervosa è la storia che qui Del Giudice ci racconta, affidata a un flusso logico fin troppo pacato (si sa che quanto più si è tesi tanto più si riduce la velocità del discorrere) costruito con un fraseggio elementare dove le parole hanno la materialità degli eventi e mai indulgono all'astrazione dell'allusione.

Sono parole attive che evitano al lettore la noia cui sta sempre lì per lì per cedere visto che non si stanca di chiedersi se non stia leggendo sempre la stessa pagina dove è sempre il racconto dello stesso bianco, dello stesso gelo, dello stesso buio, «tanto è quasi sempre notte e quasi sempre giorno, e passare e ripassare il *date line* è illudersi di precedere il mondo di un paio di giorni nel calendario e aspettarlo poi da qualche altra parte».

Tentato continuamente di abbandonare il romanzo (sfinito di trovarmi sempre di fronte alle stesse immagini) sono arrivato senza accorgermene a pagina 140 (cioè alla fine del romanzo). Forse percepivo di trovarmi di fronte a una immobilità (prospettivamente) mobile. ♦

I movimenti della creatività Un ciclo di incontri

Un ciclo di incontri sul «Pensare il presente della letteratura», a cura di Gaspare Polizzi, si terrà a partire da oggi presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze (fino al 7 maggio).

Filosofi e scrittori si confronteranno sui diversi movimenti e sentimenti della creatività: crisi, nascita, pace, sguardi, speranza... Apriranno i lavori Eraldo Affinati e Fabrizio Desideri (oggi alle 17). A seguire Maria Rosa Cutrufelli ed Elena Pulcini (25 marzo), Brunilde Ne-

roni e Stefano Polizzi (2 aprile), Cristina Comencini e Gaspare Polizzi (23 aprile), Marino Biondi e Paolo Rossi (28 aprile). Concludono, il 7 maggio, Concita De Gregorio, Alessandro Pagnini, Ernestina Pellegrini, Antonio Prete, Alberto Peruzzi.

Il ciclo di incontri è organizzato dall'Istituto Gramsci Toscano, Gabinetto Scientifico Letterario G. P. Vieusseux, Società Filosofica italiana Sezione di Firenze, Società Italiana per lo studio dei rapporti tra Scienza e Letteratura. ♦